

La Pace

(Gv 14, 23-29)

VI Domenica dopo Pasqua - Anno C

Gv 14, 23-29

²³In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina giovannea segue il contesto dei «discorsi di addio» che abbiamo già considerato precedentemente. Attraverso il dialogo con i discepoli, il Signore rivela l'azione trasformante dell'amore trinitario nel cuore dei credenti. La pericope affronta il tema del «comandamento nuovo» che riguarda la dinamica trinitaria nel cuore dell'uomo. Nel v. 22 Giuda Taddeo interroga il Signore con il desiderio di ricevere un «segno messianico» clamoroso davanti al «mondo». Egli non comprende che tale manifestazione è essere riservata solo agli Apostoli. La risposta di Gesù è indiretta: la manifestazione non sarà materiale ma spirituale, solo chi osserverà i comandamenti, potrà accogliere il Padre e lo Spirito Santo (v. 17). Chi rifiuta la Parola dell'Inviato, respinge quella stessa del Padre escludendosi da ogni comunicazione di salvezza.
- La risposta di Gesù a Giuda Taddeo approfondisce la rivelazione dell'amore (*agape*). L'amore di Dio si rivela attraverso la dinamica dell'accoglienza della Parola. La centralità dell'«ascolto/accoglienza» della Parola di Dio è la chiave interpretativa della vita dei credenti. Solo chi crede, accoglie e vive l'impegno della Parola di Dio potrà essere partecipe della sua grazia.

- È importante sottolineare l'impiego giovanneo del verbo «amare» (*agapan*). Nel Vangelo il verbo ricorre 40 volte con il significato di «amare in forma oblativa»; 7 volte si trova il sostantivo *agàpe* (amore). Il verbo *agapàn* indica benevolenza, prodigalità dei propri favori; lo si usa per significare l'amore gratuito e generoso che ha la sua più alta espressione - secondo Aristotele - nell'amore genitoriale. Spesso *agapàn* indica anche il ricevere volentieri, il fare festosa accoglienza, ed esprime un amore di gratitudine. In Gv 17 (la preghiera sacerdotale) Gesù chiede al Padre che l'amore divino, su di Lui effuso, non solo tocchi e avvolga gli uomini, ma *sia in loro*, cioè diventi vivo ed efficace nel loro animo. Giovanni parla dell'*amore di Dio in noi*, dell'*amore che il Padre ci ha dato*; chi ha questo amore è *nato da Dio*.
- L'amore che anima il credente è l'amore stesso del Padre e del Cristo, con gli stessi orientamenti. Come l'amore del Padre ha raggiunto l'uomo mediante il Cristo, così anche l'amore dell'uomo arriva al Padre tramite il Cristo. L'amore dell'uomo per Gesù dovrà allora modellarsi sull'amore di Gesù per il Padre: amore come dinamismo trinitario, che include la pratica esatta dei comandamenti, ma che non vi si esaurisce. In questo senso cogliamo il motivo dell'obbedienza. «L'obbedienza è il segno dell'amore; l'amore è la condizione dell'obbedienza». L'obbedienza è la dimostrazione concreta e nello stesso tempo la garanzia di permanenza del cristiano nell'amore che Dio gli porta.
- Il credente, se vuol praticare quello che Gesù chiama il suo comandamento, deve amare i suoi fratelli uomini con l'amore stesso di Gesù e del Padre; amore radicato nel vincolo divino dello Spirito Santo che lega nella più profonda unità il Padre e il Figlio; amore dunque per cui si irradia la stessa vita trinitaria.
- Nel v. 25 il Signore riconosce che fin dall'inizio Egli ha insegnato l'amore ai suoi discepoli. Ora la sua missione terrena è terminata e l'amore insegnato, mediante la Pasqua, si trasformerà in amore «donato». Il Padre invierà il Paraclito che chiarirà le parole di Gesù. La funzione assegnata allo Spirito Santo è di «maestro». Lo Spirito non manifesterà nuove verità, ma insegnerà (*didáskein*) con l'autorità necessaria la Scrittura, introducendo i credenti nell'intera verità. Gesù afferma ancora che lo Spirito «vi ricorderà» (*hypomimnēskēin*) ogni cosa. Il verbo «ricordare» nel senso biblico non implica solo il ricordo di un fatto del passato, ma una presa di coscienza del suo senso attualizzante. Gesù è la rivelazione di Dio agli uomini, lo Spirito svela il significato di Gesù agli uomini, e con la sua azione attualizza e rende presente l'opera redentrice di Cristo.

- Il v. 27 si riallaccia al Gv 14,1, invitando gli Apostoli a non aver timore e non turbarsi per la sua partenza. L'affermazione nuova è rappresentata dal «dono della pace». La pace del mondo è condizionata dalla mutabilità dell'uomo, dal suo egoismo e dall'odio. La «pace» (*eirene*) che offre Gesù è il dono messianico per eccellenza, ha una densità particolare nel mondo semita, poiché significa tranquillità dell'anima, salute e prosperità piena. Gesù esorta i discepoli ad amarLo in modo generoso e non possessivo, poiché l'andare al Padre significa portare a compimento il disegno divino della salvezza.
- L'espressione «perché il Padre è più grande di me» (v. 28) è stata oggetto di dibattiti cristologici, poiché è stata compresa nell'eresia ariana nel senso di subordinazione. L'interpretazione non va riferita alle relazioni intra-trinitarie delle Persone divine, ma deve essere focalizzata sulla figura di Gesù come inviato del Padre, poiché nella concezione giudaica il messaggero ha un ruolo inferiore di chi l'ha inviato. Il v. 29 predice gli avvenimenti della morte in croce, affinché gli Apostoli siano in grado di comprenderli dandone un'interpretazione di fede, altrimenti la passione sarebbe sembrata a loro una rottura tragica e la sconfessione da parte di Dio.
- In definitiva il Paraclito aiuterà i credenti a ricordare e comprendere quanto Gesù aveva detto (14,26; Lc 24,20-21). È giunto il termine della missione terrena di Gesù, Satana sta sferrando l'attacco finale con Giuda (cf. Mc 14,42; Gv 18,3) quale suo strumento (13,37). Gesù non teme lo scontro col maligno, poiché nessuno può avere potere su di Lui se non per concessione del Padre (19,11). Attaccando Gesù in realtà «il principe del mondo» sfida il Padre. Gesù, nell'atto supremo del suo sacrificio, realizza la relazione da Lui stabilita tra «amare» e «osservare» i comandamenti (14,15.21). Nel v. 31 (il testo che segue la nostra pericope) si trova l'unica volta in cui Gesù afferma di amare il Padre.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Riassumendo la ricchezza del messaggio del nostro testo s'individuano tre temi:
 - a. la fede nel Padre e nella divinità di Gesù, che è in comunione con il Padre;
 - b. l'amore dei discepoli verso Gesù, confermato dalla fedeltà ai suoi comandamenti;
 - c. Il dono della «pace» messianica.

- La fede è la risposta di obbedienza dell'uomo all'automanifestazione di Dio. Questo atto di sottomissione volontaria dell'uomo comporta un impegno completo ed esemplare di vita interiore ed esteriore, ma è anche dono di Dio poiché ci permette di instaurare una relazione privilegiata con Lui. Questi due elementi fondamentali che definiscono la fede implicano la risposta personale dell'uomo all'appello di Dio. Questa consiste in un abbandono totale al progetto divino.
- Gesù ricorda che l'ascolto non deve essere un solo fatto sensitivo esterno, ma deve operare una trasformazione interiore in modo tale che tutto l'essere sia attratto dalla Parola di Dio (Sal 33,6; Is 55,10-11; Gv 14,12). L'obbedienza diventa così un atto di libera scelta, che permette all'uomo di assimilarsi alla volontà di Dio e di rifiutare il peccato. *Fiducia e obbedienza* sono due elementi fondamentali e inscindibili per stabilire un rapporto di amore con il Padre, perché una relazione basata solo sull'obbedienza crea una situazione di sfruttamento, viceversa si avrebbe un sentimento indefinito. Il sacrificio di Gesù sulla croce è l'atto più superlativo di amore e di obbedienza verso l'Altissimo (Rm 5,19).
- Credere significa accettare la volontà del Padre e partecipare pienamente alla sua gloria, donandosi completamente anima e corpo nella consapevolezza che il maligno cerca costantemente di separarci dalla Parola (cf. Lc 8,12). La parola di Gesù non solo ci invita alla speranza, il Cristo è la «via» che ci conduce al Padre, facendoci capire il senso vero della nostra esistenza. Lasciarsi guidare dalle parole del Salvatore, significa costruire la nostra vita sui suoi insegnamenti e fidarsi di Lui, e riconoscerLo come «verità».
- Il secondo aspetto della pericope è l'«amore», che è realizzato dall'opera del Consolatore. Il «nuovo comandamento» dell'amore coinvolge tutte le dimensioni della persona, i rapporti con Dio, con il prossimo e con le cose. Il Signore ci coinvolge nel portare a tutti l'annuncio della salvezza, nella sua missione tra gli uomini. Il cristiano è chiamato individualmente a vivere la sua vocazione attuando concretamente la carità, con la forza del Consolatore. Nella dinamica dello Spirito Santo scopriamo il dono della consolazione divina. A chi si fida di Lui, il Signore offre la possibilità di ricevere la forza per realizzare tutto questo: cercando di diventare sempre di più suoi discepoli, possiamo diventare per tutti un segno vivente dell'azione di Dio nella storia degli uomini.
- Un ultimo aspetto è rappresentato dalla pace. Lo *shalom* ebraico implica il motivo della pace come «armonia», equilibrio profondo del cosmo e delle relazioni interpersonali. Il Consolatore è anche il portatore di questo equilibrio

che ci proviene dall'opera di Cristo. La «pace di Cristo» non è fondata sui rischiosi compromessi umani, ma sul mistero pasquale che conduce alla misericordia di Dio.

✠ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *i suoi discepoli*
- *osserverà la mia parola*
- *il Padre mio lo amerà e*
- *noi prenderemo dimora presso di lui*
- *osserva le mie parole*
- *il Padre che mi ha mandato*
- *Consolatore, lo Spirito Santo*
- *il Padre manderà nel mio nome*
- *v'insegnerà ogni cosa*
- *vi ricorderà*
- *vi lascio vi do la mia pace*
- *il mondo*
- *il vostro cuore*
- *non abbia timore*
- *vado e tornerò a voi*
- *vi rallegretereste*
- *il Padre è più grande di me*

🕯 SALMO DI RIFERIMENTO SAL 25

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
²mio Dio, in te confido: che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
³Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.
⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
⁵Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
⁶Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
⁷I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

⁸Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
⁹guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

¹⁰Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia

FRANCESCO *Misericordiae Vultus n. 9*

La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.